

La Propaganda

Anno V. - N. 501

Napoli, Domenica 6 Dicembre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti
 Anno 5,00
 Semestre 3,00
 Trimestre 1,50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
 Via Nilo, 34

Come mente un Ministro

La cosa non fa meraviglia. Che un uomo, innalzatosi senza merito alcuno, fra l'acquiescenza continua al male, sino al posto di ministro degli esteri, tenti mantenere la sua posizione mentendo, è la cosa più naturale di questo mondo. Ma che un paese tolleri un simile uomo, voluto a quel posto per ragioni facilmente intuibili, da chi non desidera, alla testa della politica estera, un carattere, ma una maschera, questo è profondamente doloroso ed umiliante.

E Tittoni ha mentito. Egli ha affermato alla Camera, a quanto dicono i giornali, che la camorra napoletana lo ha avuto oppositore e non complice, che egli ha voluto l'inchiesta e riordinate le opere pie, che la lotta dei socialisti gli derivava dal non volerli egli nel consiglio comunale, e che dopo una sua lettera di rettifica nessuno fiatò più sulle sue gesta dell'Immobiliare. Tante affermazioni, e tante menzogne.

Smentisca, il neo ministro, se può e se osa, le circostanze seguenti, che anche una lieve scorsa alla collezione del nostro giornale ci permette di rilevare, per sbatterglielo sul viso.

1. Gli attacchi più decisi della *Propaganda* all'eroe dell'Immobiliare cominciarono molto tempo prima delle elezioni comunali, immediatamente dopo le dimissioni del deputato Casale, quando, con l'accordo di tutta la forza casaliana, grandi elettori d'Amelio e compagni, il prefetto di Napoli posò e sostenne a tutt'uomo la candidatura del colonnello Martinelli, creando a questo uomo d'armi un esercito con le schiere, e sotto la protezione, dell'ex deputato così malamente caduto.

E soltanto un cervello consumato nelle combinazioni del giuoco e nel vuoto chiacchierio dei salotti, poteva inventare la scempia menzogna, che la nostra lotta a lui fosse cagionata dalle sue opposizioni elettorali. Non sappiamo quale sia stato il contegno del prefetto verso le candidature socialiste al Consiglio Comunale, poste molti mesi dopo che noi avevamo, e per sempre, giudicato l'uomo: certo la sua opposizione, se vi fu, passò totalmente innocua ed inavvertita, di fronte al magnifico slancio di simpatia, di riconoscenza e di fiducia con cui dalla cittadinanza tutta vennero accolti, e votati, i nomi dei nostri compagni.

2. Tittoni dell'Immobiliare afferma che, dopo la sua rettifica ai giornali, non si parlò più dell'affare dell'Immobiliare. Anche Bettolo ha detto lo stesso, per gli attacchi dell'*Era Nuova*, ed è stato colpito in flagrante mendacio. Lo stesso è di Tittoni. Dopo la sua lettera, troviamo attacchi a lui, con accenni frequenti alle sue gesta bancarie, nei numeri 131, 144, 158, 168, ed in altri posteriori del nostro giornale. E, proprio nel numero 168, e più distesamente che non lo avessimo mai fatto, narravamo la meravigliosa storia dell'assoluzione Tittoni, nel processo dell'Immobiliare, e rilevavamo le sue abitudini menzognere—Il giuoco è dunque vecchio, ma non è detto che debba riuscire sempre.—Tittoni, infatti, il cui principale titolo apparente alla carica ministeriale è quello di conoscere, non peggio di un cameriere di un buon albergo, parecchie lingue straniere, Tittoni, che ha studiato, a scuola, il tedesco, potè strappare l'assoluzione solo affermando che ignorava il contenuto di alcuni documenti compromettenti, scritti in tedesco, ed ai quali, come amministratore dell'Immobiliare, egli aveva apposta la firma.

3. Il senatore Tittoni afferma ancora che egli riordinò le opere pie, allontanandone gli amministratori inetti o disonesti. Per alcuni, può darsi, quando la *Propaganda* era venuta pubblicando e documentando, sul loro conto, fatti tali da costituir talvolta reati, e da renderne la posizione indecorosa e insostenibile. Ma il ministro Tittoni, che dimentica così facilmente

le lingue, apprese in gioventù, ha dimenticato anche che il prefetto Tittoni riconfermò a presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Incurabili proprio quel Barone Amatucci, sulla amministrazione precedente del quale uomini dotti ed insospettabili, quale il Fadda, il Barone ed altri, avevano accertato responsabilità gravissime. Ma noi abbiamo memoria buona.

4. Un'altra affermazione: Tittoni volle l'inchiesta, e lo scioglimento del Comune. L'una e l'altro inevitabili, dopo la proposta d'inchiesta parlamentare, e dopo la *débacle* del processo Casale-*Propaganda*. Egli ha tollerato ciò che la necessità imponeva. E solo da una necessità assoluta l'attuale ministro degli esteri poteva cavare una virtù di qualsiasi sorta. La virtù e Tittoni non potevano esser tenuti assieme che a forza.

5. Lasciamo per ultimo la menzogna più spudorata e più audace. Tittoni nemico della camorra! Qualche deputato napoletano avrà accennato di sì col capo; noi riportiamo, ancora una volta, dei fatti.

Può negare, il Ministro Tittoni, che, a processo appena chiuso, con l'assoluzione nostra, egli strinse alleanza con la peggior feccia camorristica in sezione Avvocata, e che insieme — e degnamente — tentarono far passare la candidatura Martinelli?

Può egli negare il tentativo di intervento nel processo Aliberti-1799, inviando, non chiesto, al Tribunale un documento che prevedeva favorevole al querelante?

Può egli negare che le sale del palazzo della Prefettura erano aperte a Ciccarese e a d'Auria e che la concessione di locali alla Borsa del Lavoro e l'intimazione di sfratto alla vecchia Camera, deliberate dal R. Commissario, furon da lui trattenute?

Può egli negare l'intervento suo alla commemorazione di Umberto, che, oratore il Rosano, fu una levata di scudi contro Giuseppe Saredo, il quale dell'intervento del Prefetto era irato e dolente?

E, sopra tutto, può questo uomo negare le carezze del giornale di Scarfoglio, e di altri della risma, le quali lo seguono, ora, fino a Roma?

E' vero o è falso che egli è stato il beniamino della stampa turpe, della stampa pagata, che non risparmiò a Giuseppe Saredo, vivo e morto, l'attacco indecente e vile?

Non ha, S. E. Tittoni, avuto sempre per sé quella stampa, che non ha risparmiato un sol galantuomo della vita pubblica napoletana, che ha vituperato Cavasola, ed ha atteso, a lodarlo, che egli deponesse il falso in Tribunale?

Ed è così che aiutava l'inchiesta, fornendo con chi quasi quotidianamente colpiva Giuseppe Saredo?

Smentisca, se osa e se può, questi contatti, che lasciano indelebile il loro marchio di vergogna, come l'abbraccio della donna rosa dalla sifilide la lue, dica che il « Mattino » lo ha attaccato e che gli onesti lo hanno difeso, dica, nominandoli, di avere ancora il diritto di disprezzare i masnadieri della penna e i trafficanti della politica. Questa sarebbe stato l'unica smentita alle parole severe di Leonida Bissolati, ma era proprio questo che il Tittoni non poteva dire.

Ad altre, e più umili menzogne, egli ha aduso il labbro. Ed ancora una volta, ha cercato, ed ha trovato, nella falsità la salvezza.

Ma l'assoluzione sua, in Parlamento, come quella in Tribunale, strappate con le arti medesime, non possono, come tutte le cose false, che esser vane e caduche. La maschera è destinata a cadere ed a lasciare, ignobile e risibile insieme, ignudo il volto allo sconcio e volgare istrione.

Leggote

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10

La camorra nell'esercito

Lo sfruttamento dei volontari di artiglieria

Diamo qui sotto una d'pintura esatta di quello che è la vita militare, o meglio, di uno dei lati della vita militare. E quanti hanno sperimentato personalmente lo sfruttamento e la prepotenza, potranno vedere che i fatti da noi dati sono forse al di sotto di quella che è la verità di ogni giorno.

E' questo uno dei lati soltanto della vita di caserma, e ne è forse il meno triste. Qui, infatti, i colpiti sono gli appartenenti alle classi meno sfortunate, e nella avidità stessa di cui sono vittime, trovano talvolta uno schermo contro altre durezze, contro altri soprusi, contro trattamenti ben più inumani, inflitti ai più sfortunati di loro.

Ma quanto qui sotto veniamo narrando può ben fare intendere il resto. E' facile immaginare che uomini i quali non si arretano innanzi alla piccola, larvata estorsione verso chi può soddisfare la loro avidità, saranno invece portati ad abusare ben duramente del loro potere, verso coloro dai quali non possono sperar nulla.

E non è per colpire i singoli, disgraziati anch'essi, che noi pubblichiamo la dettagliata descrizione che segue. Ma è a titolo di documentazione, ma è per dimostrare, alla luce incontrovertibile dei fatti, quali siano, veramente, gli effetti della vita di caserma, quali, sul carattere degli uomini, le conseguenze dell'incontrato comando e del non ragionato obbedire.

Ed è davvero eloquente, questo spettacolo di prostituzione e di imposizioni, per smascherare, una volta per sempre, la leggenda della funzione educativa dell'esercito: sapevamo che nella caserma albergavano siffide, suicidio e pazzia; ora al loro fianco viene a prendere il suo posto lo scrocco.

Ed il principio di autorità resta spogliato dei suoi ornamenti d'oro falso: i sottufficiali, poveri diavoli, barattano il prestigio del grado per un portasigarette d'argento; il capitano, che è più in alto, domanda ed ottiene, quattrocento lire.

Ecco le bassezze e le miserie morali che si nascondono sotto l'andar tronfio di costei strascicatori di sicciola.

Noi oggi strappiamo l'aureola, e mostriamo queste miserie al paese. E quali miserie!

I fatti

Stralciamo dalla narrazione dei fatti sul trattamento dei volontari d'un anno del 24. reggimento artiglieria, ora congedati, quanto vi è di più importante, e quanto è caratteristico dell'ambiente e dei sistemi in esso usati. E' notorio che i volontari di un anno formano, anche in caserma, un'aristocrazia e che, essendo persone ordinariamente agiate, ed in parte fornite di una certa coltura, essi godono talvolta di un trattamento di favore, scontato poi con piccole esazioni a cui sono sottoposti. Narrando quindi delle brutalità a cui essi sono stati soggetti, lasciamo al lettore di trarne la logica conseguenza che molto peggiori devono essere le torture a cui è sottoposta la massa dei soldati, meno capaci di difendersi, e che minori mezzi ha di farsi valere.

L'uso della frusta

Il regolamento vieta, nei cavalli, l'uso della frusta, disponendo che il cavallo debba essere aritato dal cavaliere con leggere strette di gambe, e spinto, in caso di bisogno, con un colpo di sprone. E non solo ragioni di civiltà e di umanità, ma anche precise disposizioni, severamente vietano ogni uso di violenza da parte dei superiori sugli inferiori. Ebbene, malgrado ciò, l'uso della frusta non è smesso nell'esercito. Il tenente istruttore del plotone volontari, infatti, se ne serviva, e non per i cavalli soltanto. Essa, anzi, doveva servire di strumento di educazione e di istruzione per i volontari, durante gli esercizi di equitazione, eseguiti sotto la sorveglianza del tenente. Era, infatti, abitudine di costui colpire ripetutamente con la frusta i cavaliere inabili, aggiungendo alla violenza brutale anche la punizione disciplinare della consegna o della prigione, punizione che, a maneggio finito, veniva quasi sempre revocata, forse per non provocare un rapporto da parte dei puniti, che sarebbe potuto essere molto pericoloso per il violento ufficiale.

E, come è naturale, ai maltrattamenti materiali si aggiungevano le ingiurie e le sgarberie. Pare però che questi sistemi incivili non venissero egualmente adoperati con tutti, essendo lasciato a fare il suo pieno comodo qualche favorito del tenente. Nè era possibile protestare contro siffatti metodi, presso i superiori. Uno dei volontari, infatti, essendosi « posto a rapporto », per via gerarchica, dopo una lezione durante la quale era stato colpito, più duramente del solito, con colpi di frusta alla schiena e in altre parti del corpo, si da averne visibili le cicatrici, presentò il suo reclamo al sergente istruttore. Ma questi, invece di trasmetterlo senz'altro ai superiori, disse chiaro e tondo al reclamante che i suoi compagni non avrebbero avuto il coraggio di sostenere le accuse, che

tutti gli ufficiali gli sarebbero stati contrari e lo avrebbero, in seguito, maltrattato, e che egli stesso, il sergente, si sarebbe trovato molto imbarazzato su ciò che doveva dire, mentre era stato presente al fatto, e testimone delle frustrate inflitte al volontario.

Questo stesso sergente, quantunque non usasse violenze contro i volontari, ad eccezione di qualche pugno e di qualche pizzicotto impartito, a suo dire, per scherzo, aveva, alcuni mesi prima, malmenato un caporal furiere, ed era stato per ciò punito. Con i volontari egli si serviva, con ingiusta severità, delle punizioni inflitte dal regolamento.

Il furto elevato a sistema

Ma non alla brutalità delle punizioni soltanto si limita l'azione avvilente e perversa della caserma; in essa anche i sentimenti di onestà personale vengono attutiti e travolti. Avveniva spesso che dal corredo mancasse or l'uno or l'altro oggetto. E quando si ricorreva ai superiori, captava sentirsi consigliare: « arrangiatevi » cioè, se gli altri rubano a voi, rubate voi agli altri. Questo avvenne ad uno dei volontari, al quale era stato rubato un filetto di briglia, appartenente alla seconda batteria.

L'onesto giovane si recò dal tenente, a chiedere che gli si addebitasse il costo del filetto, ma un ufficiale presente lo consigliò apertamente a rivalersene, appropriandosi quello di un altro soldato. Grande scandalo, e proteste del volontario, il quale soltanto allora cominciò a capire che l'esercito è la scuola della nazione.

Sottufficiali sfruttatori

Quasi tutti i volontari sono stati vittime di un esoso sfruttamento, da parte dei sottufficiali. Il soldato il quale fruisce di una breve licenza ha diritto, durante il decorso di questa, alla piccola competenza giornaliera. Ma a parecchi di essi è capitato di non vederne mai un soldo, venendo essa indebitamente appropriata dai sottufficiali.

Ma i sottufficiali non si limitavano a questo. Essi non solo si appropriavano della paga dei volontari in licenza, facendosela cadere da questi, ma sollecitavano doni o prestiti, che gli inferiori non erano in grado di negare.

Diamo qui alcuni casi tipici:

1) un volontario dichiara di non aver mai avuto un soldo delle competenze spettantegli dopo la licenza, di non aver mai avuto l'importo di un porta sigarette chiestogli da un furiere, né restituite sei lire, prestate allo stesso, e nemmeno 20 lire, prestate ad un sergente.

2) un altro volontario, promosso caporale di batteria, venne incaricato dal suo furiere di comprargli oggetti di biancheria, e non fu più rimborsato del costo. Richiesto di altri oggetti non annui.

3) un altro volontario *dozé* regalare al furiere un portasigarette in argento, un *nécessaire* per toilette, ed un anello che doveva servire per farne dono ad una sua ganza.

4.) un altro volontario fu incaricato dal furiere dalla sua batteria di fornirgli un «nécessaire» da scrittoio e di impostargli alcune lettere, né fu compensato delle spese. Inoltre, lo stesso furiere gli chiese di ritirare le competenze spettanti ad esso volontario rilasciandole poi a suo beneficio. Il che fu fatto. Richiese poi, ed ottenne, un cappello in borghese, dovendo andare in licenza.

Cercò di farsi dare anche altri oggetti di vestiario, ma dovendo il furiere andare in licenza e il volontario prossimo ad esser congedato, fu possibile a costui non ottemperare alle richieste.

E' quindi tutta una serie di fatti piccoli ma ripetuti e generali, che dimostrano tutto quanto un sistema, e provano come l'arbitrarietà del comando indiscusso, da un lato, e le strettezze economiche, dall'altro, siano fortissimi fattori di immoralità.

Le 400 lire del capitano

Ma il sistema di sfruttamento non si arrestava ai sottufficiali. Nei primi giorni del 1902, infatti, il cugino di un soldato del 240 artiglieria si recò in caserma per iniziare le pratiche, allo scopo di far passare il cugino nel plotone dei volontari di un anno. Imbattutosi col capitano G. questi gli si offerì, per agevolarlo nelle pratiche, e gli chiese, allo stesso tempo, un prestito di 400 lire, garantendolo con cambiali, di cui egli stesso indicò le scadenze. Ed infatti lo aiutò nella pratica per l'ammissione al plotone volontari.

Scaduta la prima cambiale, il creditore ne dimandò il pagamento al capitano. Questi, da principio, affermò che egli non era preparato al pagamento, ritenendo che il soldato e il suo cugino, per gratitudine dei favori ricevuti, avessero rinunciato al credito, il quale doveva ritenersi annullato. Alle giuste proteste del creditore ed alla minaccia di protestar la cambiale, egli chiese un rinnovamento delle cambiali, che firmò con scadenze dall'otto aprile all'otto settembre. Scadute anche queste cambiali, esse, malgrado le premure dei creditori, non sono state ancora soddisfatte.

Siamo venuti fin qui elencando dei fatti, sui quali richiamiamo l'attenzione del pubblico, e ciò non per colpire i singoli, povera gente, e più degni di pietà che di altre, ma perchè ancora una volta, da un quadro esatto della vita di caserma, risulti chiara quale terribile fonte di corruzione essa sia, tanto per chi comanda come per chi obbedisce.